

P R O G E T T O T R E E

Giovani in transizione

Una ricerca a livello nazionale sul passaggio dai percorsi formativi verso la vita attiva

Barbara Manzoni

La scelta della formazione post-obbligatoria, in questi giorni al centro dell'attenzione con l'apertura di Espoprofessionisti, e la transizione dal mondo della scuola a quello del lavoro sono le due tappe fondamentali nella maturazione dei giovani. A livello nazionale questo passaggio verso la vita adulta è l'oggetto di ricerca del progetto TREE (Transitions entre Education et Emploi), che segue un campione di circa 6'000 giovani nei loro percorsi scolastici e professionali dopo la fine della scuola dell'obbligo. Il progetto è finanziato dal Fondo nazionale per la ricerca scientifica e dall'Ufficio federale della formazione professionale e della tecnologia ed è sostenuto da un consorzio formato dai servizi di ricerca dei Dipartimenti dell'educazione dei cantoni Ticino, Ginevra e Berna.

Nato nel 2000 sulla scia di PISA (Programme for International Student Assessment) TREE analizza un campione costituito da una parte dei ragazzi che avevano partecipato all'indagine internazionale sulle competenze. La prima fase del progetto si era concentrata sulla transizione dalla scuola dell'obbligo alla formazione post-obbligatoria; nella seconda fase, invece, si è analizzata la seconda transizione, quella che prevede l'entrata nel mondo del lavoro o negli studi di livello terziario. I risultati di questa seconda tappa sono stati pubblicati nel dicembre scorso, ne abbiamo parlato con Thomas Meyer direttore del progetto.

INTERVISTA

A colloquio con il sociologo Thomas Meyer, direttore del progetto TREE.

Thomas Meyer, nel 2004 avevate pubblicato i primi risultati dell'indagine TREE: a due anni dalla fine della scuola obbligatoria come si presentava la situazione del campione preso in considerazione?

«La prima fase della nostra ricerca analizzava la prima transizione, quella che concerne il passaggio dalla scuola dell'obbligo alla formazione post-obbligatoria. Abbiamo potuto constatare che circa i due terzi dei ragazzi non hanno avuto problemi ad accedere a una formazione secondaria professionale o generale. Tuttavia una minoranza di loro si è dovuta confrontare con alcune difficoltà nel trovare un posto di formazione adeguato in particolare nella formazione professionale: circa un quarto non è, infatti, riuscito a entrare di-



rettamente in una formazione certificante. Tra questi molti hanno scelto delle soluzioni formative intermedie di un anno. Ma due anni dopo la fine della scuola dell'obbligo solo l'8% del campione non aveva ancora realizzato la transizione. Questa prima fase dello studio aveva anche evidenziato che l'origine sociale ha una grande influenza nel determinare chi riesce ad accedere a un certo tipo di formazione post-obbligatoria: la metà dei giovani del campione che presenta le migliori premesse socio-economiche frequenta un liceo, la scuola cantonale di commercio o una scuola di diploma. Oltre all'origine sociale hanno un'importante influenza anche il sesso e il tipo di percorso di studi frequentato nelle scuole dell'obbligo.

Ora invece si è conclusa la seconda fase di TREE, quella cioè che analizza il passaggio dalla formazione post-obbligatoria al mercato del lavoro. Quali sono i risultati più importanti?

«La seconda fase dell'indagine TREE ha evidenziato che la situazione nel nostro paese è relativamente favorevole se paragonata internazionalmente. Per quel che concerne gli sbocchi della formazione professionale nel mercato del la-



vo 6 su 7 delle persone che hanno lasciato il sistema formativo dopo aver ottenuto un diploma di formazione professionale trovano un posto di lavoro. Di tutto il campione preso in esame poco più di un terzo è ancora in formazione: la maggior parte frequenta una scuola di livello terziario (scuole universitarie, ecc.) mentre una persona su 8 è ancora impegnata in una formazione post-obbligatoria di secondo grado.

In Svizzera sono molti i giovani che non portano a termine una formazione? Quali sono le conseguenze?

«Si calcola che siano circa il 10-15%. Il rischio di rimanere senza un diploma è particolarmente elevato tra le persone che provengono da un ambiente sociale sfavorevole e tra coloro che presentano delle basse competenze in lettura secondo il rapporto PISA. Inoltre abbiamo constatato che la proporzione di giovani senza un diploma post-obbligatorio è due volte più elevata nella Svizzera france-

se rispetto alla Svizzera tedesca. Le conseguenze sono gravi, portano svantaggi a tutti i livelli della vita sociale, in particolare i giovani senza un diploma affronteranno difficoltà di integrazione nel mercato del lavoro e per loro rimarrà elevato il rischio di disoccupazione.

Il primo impiego

I giovani svizzeri hanno la possibilità di scegliere il loro primo impiego?

«Non abbiamo ancora a disposizione dei risultati sulla dinamica della ricerca di impiego nel lasso di tempo tra l'ottenimento del diploma e il primo posto di lavoro. Esiste, però, un indicatore indiretto: il tasso di impiego inadeguato (cioè non conforme al titolo di studio) è relativamente basso, circa l'80% dei giovani che hanno ottenuto un diploma professionale svolgono la professione appresa. Questo tasso va poi diminuendo nel tempo: nella popolazione attiva solo

circa la metà dei lavoratori esercitano ancora la professione appresa inizialmente.

L'entrata nel mondo del lavoro avviene sempre a condizioni contrattuali regolari?

«No, il 20-25% dei giovani sono confrontati a condizioni di lavoro che potremmo definire precarie. I nuovi arrivati sul mercato del lavoro si devono accontentare di condizioni salariali nettamente più modeste rispetto all'insieme della popolazione attiva, inoltre i contratti possono essere a tempo parziale, a chiamata o a termine (durata limitata).

Il Ticino e le donne

Per quanto riguarda la Svizzera italiana, i ticinesi incontrano maggiori difficoltà al momento dell'entrata nel mercato del lavoro?

«Sì, se il paragone è fatto con la Svizzera tedesca, non è vero invece paragonando il Ticino alla Svizzera romanda. Insomma le opportunità di trovare il primo impiego sono più elevate nella Svizzera tedesca che non nella Svizzera francese o italiana. Anche per quello che concerne le persone senza una formazione il rischio di disoccupazione è più elevato in Romandia e in Ticino. Infine abbiamo evidenziato anche una differenza salariale: a parità di condizioni i giovani adulti romandi e ticinesi percepiscono salari più bassi rispetto ai colleghi svizzerotedeschi.

Al momento dell'entrata nel mondo del lavoro ci sono differenze tra donne e uomini?

«Sì, in Svizzera persistono delle discriminazioni. Prima di tutto a livello salariale: le donne, a condizioni e qualifiche paragonabili, guadagnano in media praticamente 500 franchi al mese (cioè più del 10%) meno degli uomini. Inoltre le donne si ritrovano a lavorare in condizioni di impiego precarie molto più frequentemente degli uomini (26% rispetto al 14%).

Che futuro avrà la ricerca TREE?

«Completeremo i lavori di analisi sui dati rilevati tra il 2001 e il 2007. Inoltre l'indagine proseguirà fino al 2010 (quindi arriveremo ad avere dati riguardanti i 10 anni dopo la fine della scolarità obbligatoria). Il progetto sarà però affidato all'Istituto di sociologia dell'Università di Basilea nella primavera del 2008.